

Storie della Terra Cava 2: alla fonte del fantastico

Nell'estate del 2019 ho avuto l'occasione di visitare a Palazzo Reale in Milano la mostra sui pittori preraffaelliti, con una serie di quadri forniti dalla prestigiosa Tate Gallery di Londra. Oggi le grandi mostre non sono più solo una esposizione di quadri messi in fila: i musei importanti creano intorno alle opere un contesto, un background, che serve a inserire i visitatori nella giusta atmosfera per meglio apprezzarne i significati. Così mi sono trovato a percorrere corridoi con luci accuratamente disposte, le cui pareti replicavano i colori di sfondo dei quadri, mentre qua e là si vedevano le sagome delle rovine di una antica chiesa oppure il vano di una finestra gotica, attraverso la quale appariva il quadro da contemplare. Questi pittori definivano se stessi pre-raffaeliti perché intendevano ispirarsi a tutta quella stagione della pittura italiana del Quattrocento che aveva preceduto Raffaello Sanzio. Molte volte amavano trarre ispirazione dalla mitologia celtica, in particolare dal ciclo Arturiano, così come veniva rappresentato dai poeti dell'epoca negli *Idilli* di Tennyson e nella *Mort d'Arthur* di Malory. Puntavano soprattutto a rappresentare le donne protagoniste di quelle leggende: Ginevra, Morgana, Viviane, Isotta, la Lady di Shalott. Ritratti femminili a figura intera di donne dalle lunghe chiome ondulate, bionde o rosse, dal portamento altero, inserite in ambienti accuratamente descritti in ogni dettaglio. Un'altra loro fonte d'ispirazione frequente erano i drammi di Shakespeare: *Macbeth*, *Amleto*, *La Tempesta*. Famosissimo, ad esempio, è il quadro di John Millais *La morte di Ophelia*, il cui cadavere galleggia in un limpido ruscello, circondato da fiori. Non mancavano inoltre numerosi quadri ispirati alla Divina Commedia di Dante Alighieri. Spesso questi artisti ritraevano la natura con una ricchezza incredibile di dettagli: passavano moltissimo tempo a dipingere uno per uno i fili d'erba, i fiori e foglie, oppure le singole onde che increspavano un lago, e ci volevano mesi o anni perché un quadro potesse dirsi concluso. Il contrario insomma di ciò che si stava preparando negli stessi anni in Francia con la stagione dell'Impressionismo, dove a prevalere non era la raffigurazione precisa della realtà ma piuttosto la sensazione o *l'impressione* del pittore (il quadro di Monet "*Impression, soleil levant*" che diede il nome al movimento è del 1872). Fu così che mi trovai davanti a una affascinante rappresentazione di un ghiacciaio delle Alpi, il famoso *Mère de Glace* del Monte Bianco, che ha molta importanza per chi ama un certo tipo di storie. È il luogo dove si recarono Byron e Shelley, nell'estate in cui nacque la sfida letteraria che portò alla nascita di opere come "*Frankenstein*" (1818) di Mary Shelley e "*Il Vampiro*" (1819) di John William Polidori. In quello stesso ghiacciaio si svolge una delle scene finali di Frankenstein, con lo scontro fra la mostruosa creatura e il suo creatore. Essendo appassionato di tutto ciò che riguarda l'immaginario e il fantastico in senso lato, potete capire che di fronte a certe immagini sono andato in visibilio.

Ed è così che ho scoperto (o meglio riscoperto) la figura di William Morris.

William Morris (Walthamstow, 24 marzo 1834 – Hammersmith, 3 ottobre 1896) è stato una figura importante nei movimenti artistici e letterari della seconda metà dell'Ottocento. Era un tipo poliedrico: scrittore, pittore, architetto, filosofo, politico, poeta. Fu tra gli iniziatori del movimento preraffaellita, a cui aderì con entusiasmo e a cui fornì alcune basi teoriche per la loro dottrina estetica. Mentre studiava alla Università di Oxford, venne a contatto con Dante Gabriel Rossetti, Edward Burne-Jones, Ford Madox Brown e Philip Webb. Ebbe anche modo di conoscere la sua futura moglie, Jane Burden: donna di estrazione popolare, era considerata l'incarnazione della bellezza non solo da Morris ma anche dai suoi amici preraffaelliti. Morris dipinse poco, in realtà, preferendo suggerire idee agli altri, ma il suo ritratto della moglie nei panni della *Bella Isotta* (dipinto tra il 1858 e il 1859) è uno dei risultati più famosi del *Circolo dei Preraffaelliti*. Morris non era riuscito a diventare veramente un architetto, ma fu un grande innovatore proprio nel campo dell'architettura. È considerato per i suoi progetti l'iniziatore del cosiddetto "*interior design*" (cioè l'architettura d'interni) e del disegno industriale, di cui oggi sono maestri gli italiani. Di idee socialiste, considerava importante il progresso ma odiava la standardizzazione dell'industria e riteneva importante che molti oggetti di uso comune o decorativo fossero prodotti manualmente; opponeva la tradizione dell'artigianato medievale agli effetti alienanti della rivoluzione industriale. Realizzava a mano disegni decorativi per stoffe, vetrate, mosaici, pannelli e tappezzerie (talvolta in collaborazione con E. Burne-Jones): alcuni sono ancora in uso oggi. Per questo è considerato l'antesignano dell'*art decò* e anche del *design* di moda. Chiamò il movimento che seguiva queste sue idee *Art and Craft* e si può dire che nel design attuale si sente ancora il suo influsso. Passò anche molto tempo a inseguire la sua passione per la politica: di idee socialiste, cercò a lungo di diffondere il socialismo in Inghilterra. Conobbe e frequentò anche Marx e Engels, durante il loro soggiorno in Gran Bretagna. Nel 1884 fondò la *Socialist League* e tentò di mediare senza molto successo tra i marxisti, gli anarchici e i socialisti. Scrisse almeno due importanti romanzi a sostegno della sua visione del futuro: *Il sogno di John Ball* (*A Dream of John Ball*, 1888) e *Notizie da nessun luogo* (*News from Nowhere*, 1891), ambientato nel lontano futuro, quando l'Inghilterra avrà sviluppato una utopica società collettivista. Quest'ultimo romanzo può essere considerato una delle prime e più mature opere di proto-fantascienza britannica. Alla fine rimase deluso sia dalla scarsa propensione del popolo inglese ad aderire a qualunque idea di riforma sociale, sia dall'allontanamento rispetto all'utopia socialista della filosofia marxiana. Rinunciò così alla politica, si ritirò in campagna assieme all'amico Dante Gabriel Rossetti e si impegnò maggiormente nella produzione letteraria, fondando anche una tipografia/casa editrice. E qui emerge in pieno la sua propensione per il medioevo e la narrativa fantastica.

Si comincia con "*La terra cava*" (*The Hollow Land*), un romanzo breve del 1856, scritto in una lingua poetica ed evocativa. È la vicenda del principe Florian della Casata dei Gigli, coinvolto in una faida sanguinosa. Mentre combatte, Florian cade in un precipizio, però non muore. Si risveglia invece in un magico reame sotterraneo, la Terra Cava del titolo, dove incontra una donna di cui si innamora

perdutamente. Ma poi, all'improvviso, tutto finisce. Florian si risveglia come da un sogno e si ritrova solo, invecchiato e povero. A questo punto parte per quella che nelle opere fantasy viene definita una *quest*, una ricerca (come quella del Santo Graal), nel tentativo di trovare una via di accesso per la Terra Cava. Ma per entrarvi dovrà prima esplorare un mondo buio e lugubre, una landa infernale. E quando raggiunge di nuovo la terra del suo sogno, non sarà che è semplicemente passato nell'aldilà? Il tema della terra cava nascosta nel sottosuolo del nostro pianeta è ampio e molto antico. Se volete saperne di più, qui c'è il link per leggere il mio saggio sull'argomento: ***“Storie della Terra Cava”***:

<http://biblioteche.comune.pv.it/site/home/news/franco-piccinini-storie-della-terra-cava.html>

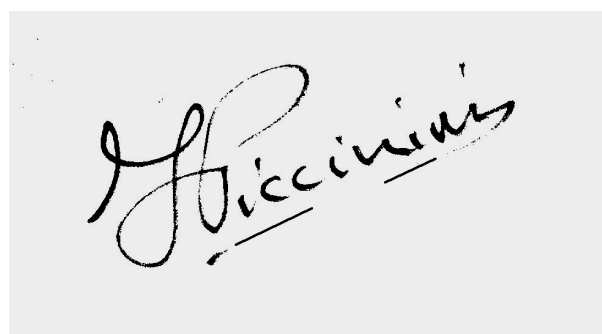
Molto più complesso è *La fonte ai confini del mondo* (The well at the world's end) un romanzo decisamente fantasy del 1896. L'opera segue le vicende dei figli di un re, dispersi ai quattro angoli del mondo: tra duelli, scontri di eserciti e amori contrastati, intrighi di maghi e incantesimi d'amore. Il nucleo centrale della trama è la misteriosa fonte dai poteri magici del titolo (che ricorda in più di un aspetto quella analoga dei poemi cavallereschi Orlando Innamorato e Orlando Furioso). Non si può riassumere la vicenda, bisogna leggerla e lasciarsi prendere dallo scorrere degli eventi, come in ogni romanzo fantasy che si rispetti. Ma tenetevi a mente questo nome: *Gandolf*, il crudele signore di *Utterbol*. Vi suona familiare? Certo, perché somiglia in modo sospetto a un certo mago, prima grigio e poi bianco, inventato da J. R. R. Tolkien.

Niente di strano. Tolkien ha ammesso di aver avuto le opere di William Morris tra le sue fonti d'ispirazione. E non finisce qui, perché Tolkien ha attinto a piene mani da altre opere di Morris. Va citato in particolare *La caduta dei nibelunghi* (The Story of Sigurd the Volsung and the Fall of the Nibelungs, 1876), versione in prosa dell'antico poema germanico, che contiene ovviamente molti riferimenti all'universo tolkieniano: a cominciare dall'anello fatato del re dei nani Alberico, che si trasformerà poi nell'Unico Anello. Anche l'inedito *The House of the Wolfings* (1888) è stato letto e apprezzato da Tolkien, per sua stessa ammissione. Il titolo non fa riferimento alla licanthropia, come si potrebbe pensare, ma piuttosto alla frenesia del sangue che trasforma i combattenti in creature feroci come lupi, detti *berserkr*. In latino era il *furor*, in tedesco è nota come *berserkergang*. E anche questo lo si ritrova nell'opera di Tolkien.

Oltre alle opere di Morris, che consentono di risalire a una delle principali fonti d'ispirazione della moderna fantasy, suggerisco la lettura di due romanzi di Tim Powers. Questo scrittore americano deve il suo successo alla trasposizione cinematografica fatta dalla Disney del suo romanzo *“Mari stregati”* (On stranger tides, 1987) divenuto il film *“Pirati dei Caraibi”*, con l'istrionico Johnny Depp. I romanzi sono *“Lamia”* (The stress of her regards, 1989) e *“La tomba proibita”* (Hide me among the graves, 2006). Si tratta di due *mélange* vampirici, che mescolano atmosfere gotiche a personaggi realmente esistiti nell'epoca vittoriana. Nel primo Powers si sofferma sulla antica tradizione del vampirismo femminile e della sorte tragica dei poeti. In molte culture antiche si credeva infatti che l'ispirazione venisse

al poeta a causa del suo rapporto con un spirito malefico che lo seduceva in forme femminili e gli sottraeva la forza vitale in cambio della creazione poetica. Nella Grecia antica erano le Empuse, figlie della dea Ecate, donne bellissime ma dai piedi di bronzo (che naturalmente non si potevano vedere fino a che non togliessi loro il chitone; e allora era troppo tardi...). Per i celti d'Irlanda erano le *Leanan Sidhe*, femmine elfiche affascinanti ma mortali. Per gli ebrei nel medioevo questi spiriti erano chiamati *nephilim* (nella Genesi si racconta che nacquero dalla unione degli angeli caduti con le figlie degli uomini), mentre per i cristiani erano detti *succubi* o *lamie* (in tutti i casi probabilmente questi mostri servivano a giustificare i sogni erotici dei giovani fedeli). Powers ipotizza che spiriti di questo genere si siano legati ai poeti romantici come John Keats, Leigh Hunt, Percy Shelley, Lord Byron e che li mantenessero artificialmente in vita, almeno fino a che restavano a loro fedeli. Poi li abbandonavano e a qual punto i poeti morivano, spesso molto giovani. Il romanzo segue le vicende di questi personaggi del romanticismo durante le loro peregrinazioni attraverso l'Europa e mescola continuamente i fatti storici con l'invenzione fantastica e l'orrore soprannaturale. Per darvi un'idea, una parte del romanzo racconta l'incontro di Byron con la Carboneria Italiana, la quale tentava di impedire agli Austriaci di importare in Italia dei *nosferatu* dalla lontana Transilvania (che era il confine sud dell'impero austro-ungarico) per impedire la lotta per l'indipendenza.

Il secondo romanzo è un seguito, distanziato di vent'anni dal primo. Qui i protagonisti sono i quattro fratelli Rossetti, in particolare il pittore Dante Gabriel e la poetessa Christina. Questi sono perseguitati dallo zio, che tutti credono morto suicida ma che in realtà è diventato un non-morto, un *nosferatu*, un vampiro insomma. Ma chi è lo zio dei Rossetti che si aggira fra le tombe di un cimitero inglese e ogni tanto esce per nutrirsi di sangue? John William Polidori, proprio lui, il medico personale di Byron e l'autore del romanzo "*The vampire*". Non anticipo altro, per non togliere ai lettori il piacere delle scoperte che si susseguono nelle due opere. Diciamo che chi ama i poeti del romanticismo inglese o la pittura dei preraffaelliti non si deve far mancare il piacere di queste letture.

A handwritten signature in black ink on a light gray background. The signature is written in a cursive, flowing style and reads "Polidori".

Giugno 2020